

VOCI DI MONTAGNA

Gli scrittori di ieri e di oggi, per una collana di narrativa
aperta alla complessità delle terre alte e dei sentimenti umani.

**ALESSANDRO
CARLINI**
**I BATTITI
DELLA MONTAGNA**



CAI EDIZIONI
CLUB ALPINO ITALIANO

Indice

I battiti della montagna

Alessandro Carlini

Con una prefazione di Enrico Camanni

Collana: "Voci di montagna"

Prima edizione: aprile 2026

CAI Edizioni

Direttore Editoriale e curatore di collana: Andrea Greci

Project Manager CAI Cultura: Paola Bertinotti

Project Account: Pamela Lainati

Progetto grafico e impaginazione: theGoodman

In copertina: foto Silvia Riccardi

© 2026 Club Alpino Italiano

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

www.cai.it - www.edizioni.cai.it - editoria@cai.it

Pubblicato in accordo con Pastrengo Agenzia Letteraria.

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione scritta da parte del CAI.

ISBN 9788879821759

Prefazione di <i>Enrico Camanni</i>	7
Alba	11
INIZI. Da Bologna al Col de Joux	13
1. Campo base 120 m	15
2. Fantin 220 m	18
3. Tempesta e Terremoto 390 m	22
4. Senza bandiera 617 m	26
5. Otto 630 m	34
6. Monte Battaglia 715 m	40
7. Forgotten 680 m	43
8. Partigiano per sempre 896 m	48
9. Paraloup 1360 m	61
10. Vanda 1640 m	66
PROMESSE. Dal Carso al Monte Antelao	73
1. La sete 277 m	75
2. Matajur 1641 m	84
3. Sentieri interrotti 1717 m	95
4. Lotta 1939 m	106

5. Ortigara 2105 m	114
6. Per qualche riga 2220 m	119
7. Formicaio 2232 m	125
8. Attesa 2110 m	133
9. Sief 2424 m	137
10. Lagazuoi 2778 m	143
11. «Nulla conta» 2950 m	150
12. Tre Cime 2560 m	155
13. Rifugio 1849 m	158
VERSO IL BIANCO. Dal Monte Chaberton al Plateau Rosa	163
1. Tremila 3130 m	165
2. Zerbion 2722 m	174
3. Insieme 3500 m	176
I libri sul comodino	181
Nota dell'autore	185

Prefazione

Questo libro è la storia di una rinascita. L'autore torna a camminare dopo avere subito un doppio trapianto di organi, e deve imparare da capo, come un bambino. Il sentiero è tutto in salita, scrive, un altimetro esistenziale. Meritava di essere percorso e raccontato.

Il libro è anche la storia di una scelta perché siamo noi a decidere quali sentieri, specialmente se li abbiamo attesi a lungo come lui, immaginati, desiderati, e non possiamo permetterci di andare e basta, vogliamo che ogni passo prenda la giusta direzione. Le rinascite di Alessandro Carlini, i primi palpiti dopo la convalescenza, incrociano i dolorosi battiti dei partigiani dell'Appennino, degli alpini del fronte orientale e dei cronisti di quelle storie – Revelli, Rigoni Stern, Meneghello, Levi, Zangrandi –, come a dire che se si ricomincia a vivere, camminare e sperare, bisogna che quell'inizio abbia un senso. E anche il seguito, naturalmente.

Queste pagine propongono un'idea di cammino che corrisponde a una scelta politica ed esistenziale. Ci portano sui sentieri della memoria con delicatezza e senza nostalgia del tempo che è stato, nel massimo rispetto per chi l'ha vissuto a testa alta e non s'è fatto comandare. I passi, le

passioni e le riflessioni di Carlini si sovrappongono alle vecchie storie che scopre e racconta traversandole e alle parole di chi le ha narrate prima di lui, nell'amara consapevolezza che quei mali possano ripetersi e il sangue scorrere ancora perché l'uomo è l'unico animale che non impari dagli errori, anche se è capace di trasformare il dolore in poesia.

Viviamo un'epoca sospesa tra una lunga pace e una terribile incertezza, come se il passato bussasse prepotente alla porta del presente. Non il passato del benessere e dell'incoscienza, non l'Italia da bere, ma i tanti nostri passati di battaglia e resistenza, sofferenza e riscatto. Tempi di guerra, purtroppo, quando gli italiani dovettero subire le pene peggiori ma seppero reagire e scrivere le pagine migliori. Certo si tratta di una contraddizione, tutta la nostra esistenza lo è. Noi lo siamo. Aneliamo alla pace e alla serenità ma ci nutriamo di questioni, passioni e lotte, purché oneste, come fossero le sole a dare un senso al cammino.

Enrico Camanni

Alle donne e agli uomini del Policlinico di Sant'Orsola
che mi hanno restituito le montagne

*Tu stai contro alla notte
come un asceta assorto in preghiera.*

Antonia Pozzi

Perché gli dei sono più presenti sulle alture.

Hölderlin

Alba

Una promessa prima che il cuore si fermi per sempre. Una di quelle che si pronunciano all'alba quando, dopo il preludio di un'aurora dalle dita di rosa, nel bosco di un altopiano lontano da queste mura sterilizzate si compie il brivido della creazione, nel fremere dell'erba non sfiorata dall'aria, nel vibrare delle fronde degli alberi.

Un'automobile macina veloce chilometri nella pianura e trasporta una speranza di salvezza, quella cosa fragile che sopravvive anche quando tutto sembra perduto. Lascia nel crepuscolo sfumature rossastre di fari, striature blu di lampeggianti. Siamo sospesi fra la notte e il giorno, la morte e la vita, in un mercoledì d'aprile la cui data sarà incisa su una tomba. E così diventa automatico muovere il piede oltre la propria paura quando un'altra persona ha già dato tutto per te.

Immagino catene di montagne innominate che svettano nell'immenso. Si ergono oltre questa muraglia di monitor tremolanti, di strumenti d'acciaio affilati e taglienti, di flebo che scandiscono il tempo in gocce. Infermieri e chirurghi si aggirano indaffarati e tranquilli, per loro è routine. Eppure qualcosa ci unisce, un'emozione, come se fossimo legati in

cordata su un ghiacciaio. Saliamo oltre il limite imposto dalla natura.

So che il loro primo colpo arriverà dritto sullo sterno, come quando si pianta il primo chiodo nella parete della montagna.

Le parole non escono più. Non vengono nemmeno concepite. Mi salvano solo quelle degli altri, i versi rubati ai poeti. «Reggo il mio cuore / che s'incaverna / e schianta e rintrona / come un proiettile / nella pianura».

Ungaretti mi ha tenuto compagnia nella notte di vigilia; non credevo possibile dormire eppure mi sono rannicchiato in posizione fetale, pronto a tutto, cercando nel letto d'ospedale un'urna di tepore, una culla. Il risveglio è arrivato con il bacio della donna che amo e l'abbraccio dei genitori. Non riesco nemmeno a immaginare il corto circuito dei loro pensieri, la paura che tentano di nascondere. Loro però conservano la speranza che altri familiari hanno perduto. E chissà dove va l'anima, chissà dov'è l'anima, se sia nel cervello, nel cuore, nel fegato o in altri organi, se mai la porti il vento, come dicevano gli antichi.

Il primo buco al braccio non prende la vena, è da ripetere. Trovo il coraggio di scandire un'ultima frase, di dirla all'infermiera e a me stesso: «Non preoccuparti». Non c'è più tempo se non quello imposto dall'anestesista che mi sussurra di contare fino a dieci. Nessuno è mai arrivato sveglio all'ultimo numero.

I battiti del cuore accelerano per l'ultima volta, come in alta quota quando l'aria si assottiglia.

Ti prometto che andrò a cercare le montagne che ho sognato.

Ti prometto che tornerò.

INIZI

Da Bologna al Col de Joux